

# Azzone di Ponzone, vescovo d'Acqui (1098-1135 circa) al concordato di Worms

di Enrico Ivaldi e Andrea Repetto

## Premessa

Il mondo contemporaneo alla figura di Azzone, dei marchesi di Ponzone fu un mondo in conflittuale trasformazione da cui emergevano due sfere di contrapposto ideale; contigue nella visione della fragilità umana, complementari nella gestione del potere: quella temporale rappresentata da stirpi reali aspiranti e/o custodi di quel trono imperiale, vertice della piramide di un feudalesimo medievale; l'altra spirituale, raffigurata da una *ecclesia* dalle poliedriche anime, configgenti, talora, al proprio interno, coese nei rapporti con il primo dominio.

Per cui, prima che la nobile stirpe ponzone, con la storica figura del titolato Enrico, si distinguesse presso le mura di Gerusalemme, nell'ardi-



L'imperatore Enrico V e il papa Callisto II a Worms

mentoso tentativo di strappare quel sacro lembo di terra dalle infedeli mani dell'Islam, il prelado Azzone, esponente dell'aleramica famiglia, si affacciava sulla scena politica di un mondo europeo medievale in trasformazione e in definizione.

Tale ingresso avveniva all'interno di un consesso di fondamentale importanza per definire, con giuridica chiarezza e poroso compromesso politico, uno dei pilastri della struttura societaria di quel tempo, ossia quell'*investitura vescovile* che per secoli, fin dagli ultimi bagliori di un crepuscolare Impero romano, fu oggetto di dura divergenza tra il papato e le varie personalità imperiali di una Europa in divenire.

Nel 1122 presso la cittadina germanica di Worms, nell'attuale regione della Renania-Palatinato il sovrano del *Sacro Romano impero*, Enrico V e il pontefice Callisto II stabilirono regole, modalità e, sopra tutto, competenze e limiti per la nomina episcopale, figura religiosa (indi, indissolubilmente, politica) cardine del lungo periodo medievale. Tra teste regali e porporati mantelli Azzone, vescovo di Acqui nonché membro della marchionale famiglia di Bosco-Ponzone, fu attento, attivo testimone di un *compromesso storico* che fino alla effettiva caduta del lato temporale del potere papale costituì un ambiguo terreno di contatto (e contrasto) tra l'emisfero imperiale, di germe teutonico e quello romano, della Santa Sede.

Nessun titolo fu così peculiarmente

medievale come quello del *vescovo-conte* che, trovando formale radice nel sistema politico degli *Ottoni*, perdurò, anche se in maniera sempre più simbolica, fino al 1806, anno dell'effettiva cassazione di questa univoca carica religiosa e temporale

## Antiche radici

La figura dell'*episcopo* (dal greco *ἐπίσκοπος* - *episcopos*, supervisore, sorvegliante, pastore) trae le sue radici nelle fasi iniziali del cristianesimo emerso nel secolo successivo alla scomparsa di Gesù Cristo. Periodo che scrittori, archeologi e ricercatori descrivono come *protocristianesimo* o *cristianesimo delle origini*.

Già negli scritti di san Paolo (prima lettera a Timoteo 3,2)<sup>1</sup> questa figura *guida* rientra in un concetto piramidale per cui, a colui che si eleva si chiede più rigore e ortodossia.

Proprio per la netta verticalizzazione di un cristianesimo in ascesa, con rigidi incarichi e una obbedienza, senza riserve, ai propri vertici, l'Impero romano vede in esso una possibilità di rinascenza all'interno di un periodo travagliato.

Nel lungo occaso della parte occidentale dell'Impero la figura episcopale non si limita più a compiti strettamente religiosi ma diventa principale fulcro e riferimento di una organizzazione politica e amministrativa in rapida mutazione, proprio nel momento in cui, quello stesso Impero, assume una collocazione orienta-

1 "Ma bisogna che il *vescovo* sia irreprensibile, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro."

le e una configurazione di matrice e lingua greca.

Nelle province occidentali, dalla Gallia alla Britannia, in cui la *romanizzazione* perde la sua coesione e l'*imbarbarimento* assume primogenitura, sarà il vescovo, figura eclettica e, espressione moderna, a tutto tondo, a fare da guida allo sparuto popolo romano/cristiano reso acefalo della guida imperiale.

Questa figura sarà fautrice nei secoli *bui* post Impero/Alto medioevo, attraverso anche l'opera di un monachesimo nord europeo indomito e pugnace, di una prorompente rievangelizzazione che assoggetterà sotto le ali di questo Dio cristiano venuto dall'oriente<sup>2</sup> tutte quelle popolazioni, trascinanti oltre *limes*.

## **Papato e Impero**

Dopo i burrascosi, primi secoli alto-medievali nel mondo europeo occidentale si delineano due centri di potere: Roma sede di un papato in cerca di un riconoscimento di primogenitura vescovile e un Impero di stirpe teutonica, dalla sede mobile.

Nonostante, oramai, il tessuto politico, amministrativo ed economico dell'Impero romano sia un tenue ricordo, entrambi questi centri cercano di ricalcarne, almeno formalmente, i solchi. Così quelle stesse *diocesi*, di romana impronta, sono le strutture territoriali a cui fanno capo i vescovi mentre Carlo Magno e successori proclamano un nascente Sacro roma-

no impero quale formale prosecuzione politica dei *cesari*.

La struttura vescovile, in fase di assoggettamento alla volontà papale, permette al primate di Roma di estendere la sua influenza non solo sul un territorio fisico ma, in profondità, nelle menti e nelle anime dei sudditi di regni e principati. Il vescovo diventa sì pastore di anime, altresì amministratore di feudi.

Essendo il Papa, vescovo *primus super pares*, è conseguenza che il potere temporale da lui esercitato si calcifichi in un sistema monarchico assoluto, a tutti gli effetti. Nel VII secolo d.C. il *Patrimonio di San Pietro* è una realtà territoriale. Un secolo dopo buona parte dell'Italia centrale è dominio del vescovo dell'Urbe.

Con l'avvento della dinastia *liudolfinga* i duchi di Sassonia rinsaldano la figura imperiale offuscata da conflitti interni. Ottone I affida ad esponenti dell'alto clero, fedeli alla casata, la titolatura comitale dei territori imperiali. Fino ad allora la spartizione di tale carica avveniva tra le varie aristocrazie afferenti il mondo germanico, creando una parcellizzazioni di potere e un indebolimento della stessa struttura imperiale.

Ora, ufficializzando in una sola carica, la funzione ecclesiastica e laica e affidandola a soggetti di comprovata fedeltà, Ottone dava nuovo vigore al Sacro romano impero e accentrava a se un potere esercitato solo dal lontano predecessore, Carlo Magno.

<sup>2</sup> U. Eco (a cura di), *Il Medioevo. Barbari, cristiani, mussulmani*, Encyclomedia Publishers. Milano 2010.

## Protagonisti e antagonisti

La *lotta per le investiture* ha decorso per una cospicua ultima parte del XI secolo, trascinandosi fino al 1122, anno del *Concordato*.



Papa Gregorio VII

Le figure che, per prime, emergono da questo perdurante, ovattato conflitto e, sicuramente, le più rilevanti, sono: il papa *Gregorio VII*, Ildebrando di Soana e l'imperatore Enrico IV di Sassonia. Questo papa fu la figura ecclesiale di maggior spessore del suo secolo: attua una profonda riforma della Chiesa e, con i 27 assiomi sanciti nel *Dictatus Papae*<sup>3</sup> (documento di primaria rilevanza politica che sanziona la visione di potere universale della chiesa cristiana), la figura del papa romano assume un valore temporale superiore allo stesso imperatore e ne può disporre la *deposizione*, mediante *scomunica*.

Le implicazioni politiche di questa scelta incrinarono, ulteriormente, i

già sofferenti rapporti tra il Papato e l'Impero. Tensioni iniziate nel 1059 quanto, in un concilio nel palazzo del Laterano, papa Niccolò II decretò la non validità dell'investitura vescovile da parte dell'imperatore ed escluse



L'imperatore Enrico IV

lo stesso l'imperatore quale attore nella elezione del pontefice.

Con l'avvento del bavarese Enrico IV i dissidi tra Impero e Papato assunsero risvolti ampiamente più aspri, al punto che Gregorio, il 22 febbraio

<sup>3</sup> Sull'esatta datazione dell'atto non vi sono fonti oggettive. Lo stesso documento è stato rilevato, negli Archivi Vaticani, tra due lettere risalenti al 1075. Sicuramente fu base concettuale della profonda *Riforma Gregoriana* che sancì la superiorità papale su quella vescovile nonché, un primato temporale su re e imperatori.

A.D. 1076, scomunica Enrico sciogliendo i vassalli imperiali dall'obbedienza. Questa azione porta Enrico, il gennaio successivo, all'umiliazione di Canossa.

Con andamento ondivago le antinomie proseguono fino al *Patto di Sutri* (*Iuramentum Sutrinum*), del 1111. Una tregua attuata dalle figure di papa Pasquale II e l'imperatore Enrico V: in esso i vescovi tedeschi rinunciavano ai loro possedimenti fisici a base imperiale mentre lo stesso imperatore abdicava la gestione della nomina vescovile. Il patto ebbe vita breve poiché già nel marzo del 1112 la curia romana sconfessò quanto stabilito a Sutri.

Per dare corpo a questi tentativi di conciliazione bisognerà giungere al 1122, indi a Worms.

## Il Concordato<sup>4</sup>

Worms, elettorato del Palatinato, Sacro romano impero, 23 settembre 1122.

È una fresca mattina di quel lontano autunno mentre due legazioni, solenni nella loro sontuosità, raggiungono la cittadina tedesca. Le strade bianche sono ancora agevolmente percorribili; le corpose piogge sono ancora lontane. Il borgo è pronto per essere luogo di questo evento che sarà una rimarchevole pagina nel libro della storia dell'Europa occidentale.

In verità l'atto fu redatto a Lobwisen (attualmente di localizzazione incerta), proclamato a Worms e sancito, da parte papale, nel 1123, durante lo svolgimento del *Concilio Laterano I*.



Enrico V riceve il globo crucigero

Definito come *pax Wormatiensis* (o *Pactum Calixtinum*) il principio in esso contenuto si riassume nell'obbligo delle due controparti di rispettare i canoni concordati, ossia: le elezioni dei vescovi, anche all'interno del territorio imperiale, sarebbero avvenute secondo il diritto canonico e le libere consacrazioni. Da parte papale, all'Imperatore fu concesso il privilegio di assistere alle nomine vescovili e abbaziali. L'imperatore avrebbe sempre assunto il dovere giuridico di concedere le *regalia* al nominato, ricevendone, in cambio, il principio di

4 M. TKHOROVSKY, *Procedura per l'elezione dei vescovi. Evoluzione dal codice del 1917 al codice del 1983*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2004, pp 20-22.



Testo originale del Concordato

## La diocesi di Acqui dalle origini ad Azzone<sup>5</sup>

La componente territoriale della diocesi acquese prende corpo intorno all'abitato della pre romana e poi sede municipale *Aquae Statiellae*. Già nel primo secolo d.C. si hanno testimonianze di profonda fede cristiana a opera dei santi Marco e Quinto Metello che trovarono espressione del loro profondo *credo* nel martirio, avvenuto proprio presso la cittadina acquese.

L'embrione diocesano si può attestare nel passaggio tra il IV e il V secolo con la testimonianza della prima chiesa battesimale, al di fuori dell'abitato, dedicata a san Pietro. Nella coerenza cronologica sarà papa Silvestro a dare vita a un ente vescovile, nel 323, in questo territorio elevando a primo presule, il vescovo e santo Maggiorino.

Tra dissidi italici e invasioni gote, longobarde e affini il ruolo del primate acquese emerge sia in campo politico che civile, nonché, ovviamente, religioso, diventando riferimento e perno in una autarchica definizione di questo territorio.

Ogni tanto, qualche accidente, fu inevitabile: all'arrivo dei longobardi, il vescovo Sedaldo riparò a Genova mentre nel 662 il longobardo sovrano, altresì ariano, Grimoaldo esiliò il vescovo Valentino.

Con la conversione di quest'ultimo popolo al cristianesimo romano, fu quiete nella diocesi e la chiesa di san

esibizione, ossia un formale, minimo asservimento.

I due protagonisti di tale accordo sono papa Callisto II, il francese Guido dei potenti conti di Borgogna e il fautore dell'accordo di Sutri, Enrico V.

Ancora una volta la Chiesa affermava il privilegio di gestire la nomina dei propri gradi, estromettendo il potere imperiale dalla propria formazione piramidale ma, al tempo stesso, non rinunciando a ricevere tutti quei benefici fisici che la temporalità del tempo concedeva.

Azzone dei marchesi di Ponzone, arcivescovo, nonché sostenitore della figura imperiale sarà il latore della missiva inviata da papa Callisto II a Enrico V. Una lettera di pace e di invito che sarà la porta di accesso a questo storico *Concordato*.

<sup>5</sup> E. IVALDI, F. SERVATO, *La Chiesa di Acqui attorno all'anno Mille: dalla crisi materiale e spirituale alla Riforma del vescovo Guido* in AA.VV., *I tesori della Cattedrale di Acqui*, Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2018.

Pietro venne restituita alla sua funzione ad opera del vescovo Primo II. La stabilità temporale a opera degli imperatori sassoni portò alla diocesi acquese un riconoscimento territoriale per tre miglia intorno all'abitato, con giurisdizione su un cospicuo numero di castelli e villaggi.

Non trova documentata conferma, al tempo degli Ottoni, se al primate acquese fosse concessa, per decreto, la dignità di *principe* del Sacro romano impero in quanto, a fianco del titolo vescovile, non compare ancora quella comitale<sup>6</sup>.

Nel primo secolo del nuovo millennio spicca la figura del vescovo Guido la cui santità sarà fulcro di una grande spinta spirituale in tutto il territorio grazie alla sua intensa attività pastorale: ultimazione della cattedrale dedicata a Maria Assunta, una profonda riforma della liturgia e una capillarizzazione della presenza della Chiesa nell'area diocesana.

Per quanto riguarda il movimento monacale i frati benedettini prendono incarico nella basilica di San Pietro, poi istituiscono l'abbazia di San Cristoforo a Bergamasco mentre lo stesso san Guido istituisce il mona-

stero, sempre sotto l'ordine di san Benedetto, di Santa Maria in Campi. Corposa anche la presenza dei *cavalieri Ospedalieri* e dell'ordine del Tempio (con una *casa* acquese) che provvedono all'assistenza degli infermi e dei pellegrini. Non ultima l'attività, sul territorio, dei frati *agostiniani* e *umiliati*.

## Il vescovo Azzone di Ponzone

Azzone o Azone<sup>7</sup> (dal latino Azo, Azzo, Azas così come nell'antico germanico *Atzo*, *Adso* derivante, con probabilità, dalla radice *athal*, stirpe, nobiltà o *atta*, padre), è stato vescovo della Diocesi di Acqui dal 1098 al 1135.

Figlio di *Ugo il Grande*, Marchese di Bosco e Ponzone, e fratello minore di Anselmo, promotore della fondazione del primo monastero cistercense in Italia, a Tiglieto<sup>8</sup> (1120), e di Aleramo. Questi ultimi saranno eredi della corona marchionale e, con la separazione del territorio (avvenuta tra la fine del XI e l'inizio del XII secolo), capostipiti dei rispettivi marchesati di *Bosco* (oggi Bosco Marengo) e di *Ponzone*<sup>9</sup>.

6 Sarà il vescovo Guido d'Incisa, nel 1343, il primo a fregiarsi del titolo di *episcopus et comes acquensis*

7 Per la genealogia di Azzone si vedano R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alesandria*, in P. PIANA TONIOLO (a cura di) *Atti del Convegno «Terre e castelli dell'Alto Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna» (Tagliolo Monferrato, 31 agosto 1996)*, Ovada 1997 (Memorie dell'Accademia Urbense, NS 22), p. 3; R. PAVONI, *L'organizzazione del territorio nel Savonese: secoli X-XIII*, in A. CROSETTI, *Le strutture del territorio fra Piemonte e Liguria dal X al XVIII secolo. Atti del Convegno (Carcare, 15 luglio 1990)*, Cuneo 1992.

8 A. SETTIA, *Santa Maria di Lucedio e l'identità dinastica dei marchesi di Monferrato*, in *L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII. Atti del Terzo Congresso storico vercellese (Vercelli, 24-26 ottobre 1997)*, Vercelli 1999, pp. 52-54.

9 Azzone fu forse – ma la intricatissima genealogia familiare non offre appigli sicuri – primo cugino di Bonifacio detto del Vasto come sostiene il SAVIO, *Gli antichi vescovi. Il Piemonte*, p. 35. Per R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino 1995 (Biblioteca storica subalpina, 212), tav. III

Azzone era soggetto di forte personalità e seppe districarsi, con fine arte diplomatica, fra i due potentati predominanti, al secolo, nell'Europa occidentale: il Papato e lo scettro del Sacro romano impero. Difatti, pur essendo un valido sostenitore dell'autorità pontificia nella lotta per le investiture e contro la simonia, non disdegnò, in alcuni casi, l'aiuto dell'Imperatore teutonico di cui, essendo egli di stirpe aleramica, ne condivideva il sangue primigenio.

Nato nel castello di Ponzone nella seconda metà del XI secolo, da destino cadetto, venne subito avviato alla carriera ecclesiastica come canonico agostiniano presso il monastero

dei Santi Pietro e Paolo, a Ferrania<sup>10</sup>, possedimento marchionale del padre. Eletto vescovo di Acqui<sup>11</sup> all'inizio del 1098<sup>12</sup>, Azzone si trovò, nell'immediatezza, presente al sinodo di Milano<sup>13</sup>, indetto dall'arcivescovo Anselmo IV da Bovisio, salito, da pochi mesi<sup>14</sup>, alla cattedra di Ambrogio. Tale concistoro, tenutosi dal 5 al 7 aprile, sancì l'adesione della Provincia Ecclesiastica ambrosiana alla riforma romana<sup>15</sup>. Una convenzione tra il nostro e l'abate di S. Pietro in Acqui e gli uomini de Casanova, per la quale il vescovo concedeva ai medesimi le terre di Montabone, appartenenti alla chiesa di Acqui, con l'obbligo di ristrutturare il castello, impegnandosi a difenderlo<sup>16</sup> è fonte documentata del

Azzone e Anselmo apparterebbero invece a una generazione successiva a quella di Bonifacio, mentre PAVONI, L'organizzazione del territorio nel Savonese, tav. I, lascia aperta la possibilità che Ugo e Ottone, rispettivamente padri di Azzone e di Bonifacio, possano non essere fratelli, ma appartenere ai due distinti rami anselmiano e oddoniano degli Aleramici facenti capi ai due figli del capostipite.

10 R. PAVONI, *Il regime politico di Acqui nei secoli X-XIV*, in «Saggi e documenti II, Studi e testi, 3, Civico Istituto Colombiano, I», Genova 1982, pp. 75-108, alle pp. 91 e 92, e R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 3, attestazione che potrebbe essere stata suggerita a G. BIORCI, *Antichità e prerogative d'Acqui Staziella*, 3 voll., Tortona 1818-1820, I, pp. 209 e 211, senza indicazione di fonti, sulla base dal sostegno che nel 1112 il vescovo Azzone diede a Grossolano (o Crisolao), arcivescovo di Milano, quando fu sostituito in tale carica da Giordano da Clivio. Se Azzone fu con Grossolano canonico di Ferrania, questa istituzione potrebbe essere stata fondata non soltanto dal marchese Bonifacio (del Vasto), nipote dell'arduinica contessa Adelaide, figlia del marchese Olderico Manfredi e defunta nel 1091, ma anche dal marchese Ugo e/o dai suoi figli

11 Durante l'episcopato di Azzone giunsero in Acqui gli Ospedalieri di S. Giovanni, per amministrare l'Ospedale di S. Calogero, unito alla chiesa omonima e ubicato "sul monticello alla cui base zampilla la fontana della Rocca".

12 Azzone non è attestato prima del 7 aprile 1098 (SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer*, p. 89 e AA. VV., *I vescovi della Chiesa di Acqui dalle origini al XX secolo*, Acqui Terme 1997, pp. 158-162).

13 Il suo nome risulta presente nel diploma che in quella circostanza venne concesso al Proposto della Basilica di S. Ambrogio come descritto dal Moriondo I/463.

14 La rapidità della convocazione sinodale è connessa alla necessità di trovare soluzioni ai problemi presenti nella chiesa milanese e ancora di più nell'urgenza di fare chiarezza nella situazione delle diocesi suffraganee, sottratte in numero rilevate al controllo del metropolita in quanto governate da vescovi obbedienti all'antipapa Guiberto contri il papa eletto Pasquale II. A. AMBROSIONI, *Milano, papato e impero in età medievale* Vita e Pensiero, Milano 2003.

15 La presenza del vescovo eletto Azzone alla sinodo milanese indica il suo sostegno alla riforma romana.

16 Casanova, antico borgo ai confini di Morsasco. Moriondo vol I, col 87, nota 2.





L'antica basilica di san Pietro, in Acqui. Oggi chiesa "dell'Addolorata"

1100, così come documentata è la sua presenza a Roma (corre l'anno 1105) durante un concilio nominato in giudizio dell'arcivescovo di Milano, *Grossolano*, con l'accusa di aver costretto prete Liprando, suo sottoposto, alla prova del fuoco *per l'insinua fattagli di Simonia*<sup>17</sup>. Sette anni dopo<sup>18</sup>, Azzone si mosse,

ancora una volta, in difesa di Grossolano quando questi, essendosi recato in pellegrinaggio a Gerusalemme<sup>19</sup>, venne deposto dai canonici milanesi e sostituito con *Giordano di Clivio*<sup>20</sup>. Il vescovo di Acqui, in ottimi rapporti con l'Impero, informò, direttamente, l'imperatore Enrico V dell'avvenuta

17 A proposito dei rapporti con Grossolano, val la pena di ricordare che Azzone nel marzo 1105 lo accompagna a Roma e si mostra disposto a difenderlo, davanti al pontefice, dall'accusa formulatagli.

18 Nel 1112, quando il gruppo di Nazario Muricola decide di sostituire l'ex vescovo di Savona divenuto arcivescovo milanese con Giordano da Clivio, Azzone è uno dei vescovi comprovinciali che evitano di intervenire alla ordinazione episcopale del nuovo presule ambrosiano, testimoniando in tal modo la sua inalterata fedeltà a Grossolano LANDULFI DE SANCTO PAULO *Historia Mediolanensis*, c. 20, p. 29; c. 32, p. 33). Grossolano aveva forse compiuto qualche atto più del necessario favorevole al partito di Enrico V e questo spiegherebbe perché Pasquale II fosse invece disposto a riconoscere Giordano da Clivio, al quale invia il pallio.

19 Lasciando temporaneamente la cattedra al vescovo di Lodi Alderico.

20 In seguito Azzone si conciliò con Giordano da Clivio, arcivescovo di Milano e con il nuovo papa Calisto II, che era suo *consanguineus* cosicché poté partecipare da protagonista alle trattative del Concordato di Worms con Enrico V, anche lui proprio *consanguineus*.

deposizione, invitando, quest'ultimo, a scendere a Milano, anche con poche truppe e *rassicurandolo che molti<sup>21</sup> sarebbero intervenuti in suo aiuto<sup>22</sup>*.

In quello stesso 1112, Azzone si fece sostenitore della validità del trattato (il predetto Patto di Sutri) imposto l'11 aprile 1111 al papa Pasquale II dall'imperatore Enrico V. Tale accordo, successivamente smentito dalla Curia romana, confermava la facoltà e diritto imperiale di conferire l'investitura ai vescovi e agli abati, purché liberamente eletti. Quattro anni dopo, il 30 giugno 1116, l'imperatore Enrico V, durante il suo viaggio in Italia per appropriarsi dell'eredità della Marchesa Matilde di Canossa, lo incluse tra gli ambasciatori inviati al medesimo papa e il 30 giugno di tale anno ricompensò la tale collaborazione con un ampliamento della sua giurisdizione temporale<sup>23</sup> attraverso un diploma in cui, oltre la conferma di precedenti titolature, veniva concesso, per la pri-

ma volta, al vescovado di Acqui, prerogativa su tutto il territorio situato fra il Tanaro e la Bormida<sup>24</sup>.

Evidentemente erano compresi tutti i diritti temporali (indi potestà territoriali) che la Chiesa poteva vantare sulla base di precedenti riconoscimenti regio-imperiali; ma, soprattutto, il diploma lasciava aperta la possibilità per i vescovi di accrescere, in prospettiva, il loro dominio fisico, quasi che l'episcopato stesse progettando la costruzione di un *principato territoriale* nell'ambito della diocesi. D'altro canto, se si considera che l'episcopato acquese esercitava poteri di *banno*<sup>25</sup> in una ventina di castelli e insediamenti diversi e in almeno altri dodici vantava diritti patrimoniali, poteva legittimamente aspirare a costituire una vasta signoria territoriale nel settore centro-occidentale della diocesi, in concorrenza con i vari rami della stirpe aleramica (il cui patrimonio era invece dislocato

21 Grossolano, sapendo di contare a Milano su molti sostenitori, s'impadronì della Porta Romana e delle carceri annesse perdurando i continui combattimenti in 15 giorni, tuttavia non riuscirà a spuntarla e si ritirerà a Piacenza, nel monastero vallombrosano di S. Marco.

22 Le questioni termineranno con il Concilio Lateranense del 6 marzo 1112 in cui papa Pasquale ordinò a Grossolano di far ritorno alla sua prima cattedra savonese. G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana* vol 1, Bettoni e comp., Milano 1883.

23 R. PAVONI, *Il regime politico di Acqui* cit., p. 92.

24 R. PAVONI, *Terre appartenenti al contado di Acqui*, op. cit.

Oltre al riconoscimento della giurisdizione su sei castelli con i relativi villaggi e poderia (Montabone, Verdobbio, Rocchetta Palafea, Soirano, Roncogennaro e Bonvicino), la concessione sanzionava l'esercizio pubblico dei poteri bannali dei vescovi in tutte le località (villas, terras et loca) possedute alla confluenza di Tanaro e Bormida.

La notizia del diploma di Enrico V si desume da una conferma di Carlo IV del 1 febbraio 1364 (R. PAVONI *Le carte medievali della chiesa d'Acqui*, a cura di R. Pavoni, Genova 1977, p. 483, doc. 279): "Item sextum privilegium est divi Heinrici quinti, Romanorum imperatoris, qui donavit, laudavit, concessit et tradidit in potestatem episcopi et ecclesie Aquensium castra, villas et poderia Montisboni, Verdobii, et Rochete Pelafee ac Soyrani et Bonczenarii et villas, terras et loca inter Tanagrum et Burmidam consistentia; item castellum, villam et terram de Bonovicino cum pertinentiis suis et fuit quondam datum secundo kalendas iulii, indicione VIII, anno dominice incarnationis MCXVI, regnante Heinrico quinto, rege Romanorum, anno decimo, imperante sexto, actum est".

25 Diritto d'imporre corvées ai sudditi, di riscuotere le tasse, di intraprendere azioni di guerra e, più in generale, di potersi far riconoscere come signore legittimo di un territorio.

prevalentemente nella parte centro-meridionale dell'antico *comitato* di Acqui, fra la Bormida di Millesimo e l'Orba<sup>26</sup>).

Nel 1119 il vescovo Azzone partecipò, con altri *suffraganei*, a un sinodo dell'arcivescovo di Milano, Giordano da Clivio, durante il quale, il 3 novembre, sottoscrisse una sentenza del medesimo arcivescovo a favore dei preti *decumani*<sup>27</sup> contro i cappellani delle chiese minori<sup>28</sup> di Milano firmandosi, settimo tra i vescovi<sup>29</sup>. Poco tempo dopo si recava, assieme al metropolita ambrosiano, a Tortona,

per rendere omaggio<sup>30</sup> al nuovo Papa Callisto II<sup>31</sup> (1119-1124).

Le ragioni di una così elevata attività diplomatica trovano una spiegazione in una lettera nella quale si certifica che il vescovo Azzone è fratello di Anselmo, marchese del Bosco, e di Aleramo, marchese di Ponzone, quindi di *aleramica stirpe*. Questa certificazione, datata 19 febbraio 1122, è la presentazione redatta da papa Callisto II, con cui Azzone, vescovo, si presenta innanzi all'imperatore Enrico V come consanguineo di entrambi.<sup>32</sup>

Tale missiva porterà Azzone, ai primi

26 F. PANERO, *Origini e consolidamento della grande proprietà ecclesiastica e della signoria rurale dei vescovi di Acqui secoli X-XII*, in G. SERGI, G. CARITÀ (a cura di), *Il tempo di san Guido Vescovo e Signore di Acqui* (Atti del convegno di studi, Acqui Terme, 9-10 settembre 1995), Acqui Terme 2003 (Storia locale religiosa ed ecclesiale. Collana di studi e ricerche a cura dell'Archivio Vescovile della Diocesi di Acqui), pp. 159-174.

27 "Ordo minor" risalente al XI secolo, presente nel "duomo cattedrale" e costituente il Capitolo Minore della stessa. Capitolo della Cattedrale (sec. IV - 1798) - Regione Lombardia - Assessorato ai Beni Culturali.

28 Moriondo I/471 G. B. MORIONDO, I, col. 471, n. 17

29 L'elenco dei vescovi citati nel documento del 7 aprile 1098, solennizzato dalla applicazione del sigillo arcivescovile e dalla inconsueta presenza di due 'rote', a palese imitazione di modelli documentari in uso nella cancelleria pontificia, consente di individuare i presuli partecipanti all'assemblea con maggior completezza rispetto al testo degli atti sinodali a noi pervenuto. Un primo dato da rilevare è che la rappresentanza episcopale appare piuttosto composita rispetto a quanto ci si aspetterebbe in un sinodo di una provincia metropolitana, a cui normalmente intervenivano i vescovi suffraganei. La spiegazione dell'anomalia va cercata nel perdurare di una situazione di disordine nel territorio sottoposto al metropolita milanese, in cui molte sedi diocesane erano occupate da presuli ostinati nell'opporvi a Urbano II, mentre altre si trovavano al momento vacanti. Gli unici suffraganei che risposero alla chiamata del loro metropolita furono Arimanno di Brescia, Guido di Tortona e Azzone di Acqui, tutti e tre al momento solamente eletti e ancora privi dell'ordinazione episcopale.

30 Queste oscillazioni di Azzone e di altri prelati, oltretutto dalla contingente situazione dei rapporti di forza tra Impero e Papato, erano determinate dall'interesse a conservare i poteri temporali esercitati su delega del sovrano, dei quali si avvantaggiavano anche i loro congiunti laici; obiettivo che poteva realizzarsi soltanto, come di fatto avvenne, con il compromesso tra le tesi imperiali e papali sostenuto da Ivo di Chartres e dallo stesso Azzone. In questo senso il comportamento del vescovo Azzone non era altro che la versione italiana della politica adottata in Germania dagli Obertenghi di Baviera e, pur con i necessari aggiustamenti dettati dalla situazione, proseguiva nel solco tracciato dal suo grande predecessore Guido, sul quale cfr. R. PAVONI, *San Guido: un vescovo e una città durante la Riforma*, in G. SERGI, G. CARITÀ (a cura di), *Il tempo di San Guido Vescovo e Signore di Acqui, Atti del convegno di studi Acqui Terme, 9-10 settembre 1995*, Acqui Terme, 2003, pp. 57-78.

31 Papa Callisto II, dei Conti di Borgogna, di Vienna nel Delfinato dal 1088 era imparentato con le case regnanti di Francia e Germania, con i Conti di Savoia e i Marchesi del Bosco (Enc. Catt. Vol III, col 392).

32 F. SAVIO, *Gli antichi vescovi*, p. 34 sgg. Il vescovo Azzone, fratello di Anselmo, marchese del Bosco, e di Aleramo, marchese di Ponzone, è presentato in una lettera di Callisto II ad Enrico

di settembre del medesimo anno, a Worms, nell'altissima veste di *Legato Pontificio* presso quella Dieta che ratificherà la rinuncia imperiale alle investiture e che sarà sanzionata, il giorno 23 settembre A.D. 1122, proprio nello storico *Concordato di Worms*.

Quell'autorevole accordo per il quale si ritornava all'antico metodo di elezione dei vescovi da parte del clero delle singole chiese, senza interferenze imperiali. In quella stessa lettera, il Papa raccomandava ad Ottone, Conte Palatino di Witelsbach, *di somministrare ciò che sarebbe stato necessario al vescovo Azzone*, indicandolo proprio come suo consanguineo.

Sette anni dopo Azzone partecipò al Concilio di Pavia (siamo nel 1129) dove fu scomunicato l'arcivescovo di Milano, Anselmo, per avere mancato di fede a Dio e a Lotario III, il nuovo Imperatore. Si osservi che in questa circostanza si costituì la Lega delle città dell'Alta Italia, proprio contro Milano; nella lotta tra le due fazioni il vescovo di Acqui intervenne con armigeri alle sue dipendenze.

Nel 1130, alla morte di papa Onorio, si aprì un nuovo scisma all'interno della Chiesa e nella provincia milane-

se l'arcivescovo ribelle parteggiò per l'antipapa Anacleto II, mentre gli altri vescovi si tennero fedeli al papa romano, Innocenzo II.

Un singolare episodio viene ricordato dallo storico Biorci<sup>33</sup> in merito a un viaggio di Azzone, nei pressi di Augusta, in Germania, avvenuto nell'agosto del 1132. Il vescovo aquese, di nuovo delegato papale in rappresentanza di Innocenzo II in occasione della spedizione del re Lotario III in Italia, per ricevere la corona imperiale, fu assalito dai ladri e spogliato di ogni avere<sup>34</sup>.

Azzone fu poi presente all'incontro tra Papa Innocenzo II e l'imperatore Lotario III, in qualità, ulteriormente, di legato pontificio al fine di accompagnare l'imperatore alla Dieta pia-centina, aperta il 2 settembre 1132. Incerta è la sua presenza al concilio di Pisa del 1134, dove convennero i vescovi di Italia, Francia e Germania, quali sostenitori di papa Innocenzo II, nel dichiarare decaduto l'arcivescovo di Milano Anselmo IV da Bovisio, poi elevando alla sede metropolitana il vescovo di Alba, Robaldo<sup>35</sup>.

Come premio per l'intensa (e proficua) attività diplomatica, al vescovo

V, del 19 feb. 1122, come consanguineo di entrambi (Ph. JAFFÉ, *Regesta Pontificum Romanorum*, Lipsia 1885, I, p. 803, n. 6950).

<sup>33</sup> I vescovi tedeschi deplorarono l'accaduto come appare da una lettera del vescovo di Augusta a quello di Bamberg.

<sup>34</sup> Si osservino i legami, ancora operanti tra Anselmo del Bosco, fratello del vescovo Azzone e i suoi attinenti Obertenghi bavaresi, sostenitori di Lotario III, la cui unica figlia Gertrude aveva sposato Enrico il Superbo, duca di Baviera. Si spiega in tal modo l'aggressione subita O. FERDINAND, *Stadt und Reich im 12. Jahrhundert (1125-1190)*, Vienna-Colonia-Graz 1986, p. 34, il quale si è mostrato incerto sul collegamento tra l'aggressione commessa da alcuni cittadini di Augusta ai danni del vescovo Azzone e i tumulti che poco dopo sconvolsero la città; infatti la posizione del vescovo di Acqui e la violenta reazione di Lotario III lasciano pochi dubbi al riguardo. R. PAVONI, *I marchesi del Bosco tra Genova e Alessandria* cit., p. 4, nota n. 6.

<sup>35</sup> Nel luglio 1132 papa Innocenzo II fece ampie concessioni all'Abbazia di Tiglieto su richiesta di Azzone e del fratello Anselmo, marchese del Bosco. Era abate Opizzone.

Azzone venne assegnata<sup>36</sup>, (siamo sul finire del 1132 o all'inizio del 1133<sup>37</sup>), la cattedra di Vercelli<sup>38</sup>. Azzone resse per due anni la sede vercellese, periodo nel quale, papa Innocenzo II elevò a grado metropolitano il vescovo di Vercelli, donando, quindi, al vescovo Azzone il diritto<sup>39</sup> di indossare il Pallio<sup>40</sup>.

Azzone terminò la sua vita terrena all'inizio del 1135, essendo la presenza del suo successore, Gisolfo II, documentata dal 9 marzo 1135.

### **Azzone e la sua storia**

Azzone dei marchesi di Ponzone, vescovo di Acqui, arcivescovo di Vercelli non fu personaggio di celeberrima storicità eppure, a cavallo tra il XI e il XII secolo si accompagnò a figure che, come si suol dire: fecero la Storia.

Per sottolineare l'attività politica nonché diplomatica attuata da questo cittadino ponzoneese è stato necessario ripercorrere e illustrare un lungo periodo storico attraverso il

quale emerge, all'apice, uno dei momenti salienti che *cambiano la storia*. Ed è proprio in quel frangente, all'interno di quel *Concordato*, che un semplice vescovo di nome Azzone ha fatto la *differenza* e con essa *ha scritto* una delle più importanti pagine del grande Libro.

Per esplicitare quello che rappresenta il *Concordato di Worms*, la strada per arrivare ad esso e gli effetti, sociali e politici, dopo esso stesso occorrerebbero ben altri spazi e studi di ben altra levatura.

Quello che, qui, si vuole sottolineare è che ai grandi bivi della storia possono giungere anche personaggi che non verranno mai ascritti nel pantheon degli eroi o antieroi ma che attraverso la loro stessa presenza, le loro azioni (o inazioni) e le loro capacità fecero in modo che, davanti a quel bivio, *la storia* prendesse una strada piuttosto che un'altra.

Impresa non da poco...

Azzone, dei marchesi di Ponzone, semplicemente, fu uno di questi.

36 Si osservi che una pergamena conservata nella biblioteca ambrosiana attesta la presenza nel 1135 di Amizzone come vescovo di Acqui, che Pavoni identifica con il vescovo Azzone, anche se questa tesi appare in conflitto con quanto esposto.

37 Vite de Vescovi di Vercelli composte dal M.R.P.F. Aurelio Corbellini, Nella Reg. Duc. Corte, per Giò Battista e Giulio Cefarelli, Fratelli Malatesti, Stampatori Regi e Camerali, Milano, 1643.

38 O. IOZZI, *Il Piemonte sacro. Storia della Chiesa e dei Vescovi d'Acqui*, vol 1, Acqui Terme 1880.

39 Vite de Vescovi di Vercelli composte dal M.R.P.F. Aurelio Corbellini, Nella Reg. Duc. Corte, per Giò Battista e Giulio Cefarelli, Fratelli Malatesti, Stampatori Regi e Camerali, Milano 1643.

40 Nella liturgia cattolica, fascia circolare di lana bianca, che si fa passare intorno al collo; è ornata di 6 piccole croci, ha un pendente anteriore e uno posteriore, e i due lembi estremi terminano con piccole lastrine di piombo coperte di seta nera; è riservata al papa, agli arcivescovi, ai patriarchi e ai primati.